


ANCHE UNA CANZONE DI LIGABUE PUÒ DIVENTARE COME UNA PREGHIERA

 Cos'è che rende «sacra» una musica? Quand'è che il suono del proprio dolore o della propria gioia viene inteso da Dio? Alla domanda c'è da sempre chi risponde: se non si indovina la musica «di Dio», Dio non ascolta, forse si risente. Per costoro la musica, insomma, non diventa «sacra» nel cuore di chi la canta: lo è se lo dicono l'autorità o i musicologi — e chi sovrastima i propri gusti si sente spesso investito del compito di farlo notare.

Ultimo caso quello dei funerali di Morosini, durante i quali qualcuno ha pensato di farsi prestare da Luciano Ligabue le parole per dire quel «giorno di dolore». L'episodio ha suscitato l'ira di un giornalista, Antonio Soggi, che, come va di moda oggi, pensa di avere diritto

di dar le pagelle ai credenti. Contro questa impennata, Marco Tarquinio, il direttore di *Avvenire*, quotidiano della Cei, ha reagito: perché la cosa è seria. Ovviamente la scelta compiuta nella Bergamasca non è e non può essere una regola. Ma non può esserlo nemmeno occupare San Pietro con l'illusione che Mozart sia un teologo del pentagramma. E tanto meno illu-

dersi che belare in gregoriano avvicini a Dio più (o meno) di quelle canzoni stile Pooh che riempiono le navate di tante parrocchie o del trionfalismo degli ottoni dei Gabrieli. L'arte non parla dell'Eterno al cuore e di noi a Lui per un principio meccanico: musei e biblioteche sono pieni di opere che di religioso hanno solo il soggetto. Quella «communicatio» scatta se e quando scava nella condizione umana e lascia

che quel vuoto gridi al cielo: qualunque cosa abbia inciso quell'incavo profondo.

Nel libro dei salmi si parla spesso di questo: le righe che introducono molti salmi dicono di cantarli «sull'aria di» canti che non conosciamo. Michel de Certeau, una delle intelligenze più fini del Novecento, vol-

le che al suo funerale si suonasse *Rien de rien*, perché «je ne regrette rien» è un motivo teologico. La comunità che ha trovato nelle parole di Ligabue le parole per pregare non è sola, se ha ecceduto: ma attenti a giudicare; la pagliuzza di un canto cos'è rispetto alla trave della mancanza di pietà?

Alberto Melloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

